

LEGGIAMO UN ROMANZO:

L'ISOLA DEL TESORO di Robert Louis Stevenson

Il fine più importante di un lavoro sulla narrativa d'avventura è quello di suscitare il desiderio di 'andare oltre' (per saperne di più) in chi, come te, si accosta per la prima volta al genere. Per perseguire tale finalità e provare a renderti un lettore consapevole, abbiamo pensato di condurti all'interno di un **romanzo-esempio** che ci è parso particolarmente significativo.

Abbiamo quindi scelto *L'isola del Tesoro* (Treasure island 1883) dello scrittore scozzese R.L. Stevenson.

La scelta non è particolarmente originale, ma siamo convinti che questo romanzo sia l'esempio più alto del modo in cui si combinano i vari tipi di sequenza, in una composizione chiara e lineare. Stevenson racconta in modo semplice, trasparente; egli stesso disse, in un saggio del 1884, che ogni periodo era stato "*costruito in modo che, delicatamente, il lettore fosse condotto a prevedere, ad attendere e quindi a dare il benvenuto alle frasi successive*".

Ogni sequenza de *L'isola del tesoro* si lancia verso la sequenza successiva e stimola continuamente a chiedersi cosa accadrà successivamente.

La narrazione procede senza particolari difficoltà di comprensione e consente pertanto un proficuo lavoro di approfondimento sui meccanismi della narrativa, che, certamente, ritorneranno utili per affrontare letture più impegnative.

La motivazione iniziale della scelta non può essere disgiunta dal fatto che il romanzo è un classico, che si è conquistato un'enorme popolarità, confermata anche dalle numerose versioni cinematografiche.

La vicenda è narrata in prima persona da un ragazzo, Jim Hawkins, ma nello sviluppo della trama appaiono passaggi narrati dal dottor Livesey, quando Jim è lontano dagli accadimenti.

Jim racconta con tale intensità che il lettore ha l'impressione di partecipare a tutto, di vedere tutto. Il protagonista narratore è curioso, intraprendente, desideroso di conoscere, ha simpatie e antipatie, ma ragiona con il suo cervello, senza pregiudizi e senza condizionamenti.

Il suo desiderio di conoscere lo rende disponibile ad accostare anche il "male", che è rappresentato dai pirati, senza dimenticare il valore del "bene", senza perdere il senso della misura.

Una seconda ragione del successo del romanzo è rappresentata dal personaggio di John Silver, il cuoco di bordo, maestro d'arte culinaria, di raggio e, all'occorrenza di crudeltà. Silver è certamente cattivo, sa uccidere senza pietà, ma è davvero simpatico. Allegro, talora cordiale, ironico dalla battuta pronta, Silver è leader per intelligenza all'interno della marmaglia dei pirati. Egli ottiene sempre quello che vuole, normalmente se la cava e chissà come concluderà il colpo della vita.

Di sicuro nessun lettore lo vorrebbe vedere impiccato!

Attorno alle due figure principali ruotano azioni rapide incalzanti, che ora allontanano, ora avvicinano al finale; la narrazione è elegante, limpida, ricca di sorprese e colpi di scena. Per infonderti il gusto della lettura avventurosa, seguiremo i passaggi fondamentali della storia e ti racconteremo, in sintesi, le parti che naturalmente siamo costretti ad omettere.

RIEPILOGHIAMO I MECCANISMI NARRATIVI CHE CONOSCIAMO

Hai già sperimentato che la trama di una fiaba o di un racconto può essere scandita in alcuni passaggi essenziali:

- Antefatto e situazione iniziale.
- La rottura dell'equilibrio iniziale.
- L'evoluzione della vicenda attraverso processi di miglioramento e/o peggioramento.
- Il colpo di scena, il momento culminante dell'azione narrativa.
- La ricomposizione dell'equilibrio.
- La situazione finale o conclusione.

Anche lo sviluppo di un lungo romanzo può essere scandito nello stesso modo.

L'inizio della vicenda, è solitamente problematico. Nella vita del protagonista, che in questo caso è anche il narratore, accadono fatti che modificano lo stato in cui questi si trova (**antefatto**).

Entra in gioco un desiderio da realizzare, un problema da superare, un obiettivo da perseguire con impegno e tenacia, **l'oggetto** della storia, in questo caso un tesoro da scovare su un'isola lontana, seguendo una mappa fortunatamente ritrovata.

SITUAZIONE INIZIALE E ROTTURA DELL'EQUILIBRIO

*Jim racconta a cose fatte, impiegando la sua memoria e riordinando gli eventi in una tecnica che è definita **flashback**. Tornato a casa, dopo la grande avventura, su invito dei compagni di viaggio, Jim presenta i fatti che gli sono capitati. Comincia a scrivere e accenna al tempo in cui aiutava i suoi genitori nella gestione della locanda di famiglia. La tecnica narrativa del flashback è propria del cinema: hai certamente visto film che cominciano con il protagonista-narratore che ricorda, per poi sfumare su immagini di un tempo precedente, anche molto lontano. “L'isola” comincia in questo modo....*

IL VECCHIO LUPO DI MARE ALL' «*AMMIRAGLIO BENBOW*»

Avendomi il cavaliere Trelawney, il dottor Livesey e altri gentiluomini chiesto di mettere nero su bianco tutta la storia dell'isola del tesoro, dall'inizio alla fine, non tacendo nulla tranne la posizione dell'isola perché una parte del tesoro non è stata ancora portata via, nell'anno di grazia 17.. prendo in mano la penna e ritorno al tempo in cui mio padre aveva la locanda *Ammiraglio Benbow*, e sotto il nostro tetto trovò alloggio il vecchio lupo di mare - un uomo bruno, con una cicatrice di sciabolata¹.

Lo ricordo quasi fosse oggi, mentre arrancando raggiungeva la porta della taverna, il baule da marinaio dietro, su una carriola tirata a mano; un omaccione alto, forte, dal colorito nocciola il codino incatramato² che ricadeva sulle spalle di uno sudicio pastrano³ blu; le mani rugose e segnate da cicatrici, le unghie nere e spezzate; la guancia con la cicatrice di una sciabolata, di un bianco livido e sporco. Lo ricordo che osservava continuamente la piccola baia e, così facendo, fischiava tra sé, poi intonava quella vecchia canzone marinara che in seguito avrebbe cantato tanto spesso:

*Quindici uomini sulla cassa del morto
Yo-ho-ho e un fiasco di rum!*

con quella sua voce da vecchio, acuta e incerta. Grattò quindi alla porta con un bastone e, quando apparve mio padre, con un vocione ordinò un bicchiere di rum. Lo bevve lentamente, da intenditore, non appena gli fu portato, assaporandone il gusto e continuando guardare la scogliera intorno e l'insegna della locanda.

- Ottima baia! - disse alla fine. - Taverna ben piazzata. Molta gente, amico?

Mio padre gli rispose di no, pochissima gente, peccato che non ce ne fosse di più.

- Allora è quello che ci vuole per me. Ehi, tu! - gridò all'uomo che spingeva la carriola.

- Portala su e aiutami con il baule mi fermerò qui per un po', - proseguì. - Sono un tipo semplice. Rum, pancetta e uova è quel che mi ci vuole, e quel promontorio lassù per guardare le navi che salpano. Come chiamarmi? Chiamatemi *capitano*. Oh, capisco quello che vi preme; ecco qui, - e sul bancone buttò tre o quattro pezzi d'oro. - Ditemelo quando saranno finiti - aggiunse con un'aria truce da comandante.

Sì, pur con quei vestiti malmessi e con quel suo modo di parlare da zoticone, non aveva affatto l'aria di un semplice marinaio, ma pareva un secondo ufficiale o un capitano abituato a essere obbedito o a punire. L'uomo della carriola ci raccontò che la mattina la diligenza lo aveva lasciato davanti al *Re Giorgio*, che lui aveva chiesto quali fossero le locande lungo la costa e che, sentendo parlar bene della nostra, credo, e saputo che era isolata, l'aveva scelta fra le tante per venirci a stare. Fu tutto ciò che venimmo a sapere del nostro ospite.

Era assai taciturno. Per tutta la giornata, con un telescopio di ottone, si aggirava intorno all'insenatura e sulla scogliera; per tutta la serata se ne stava seduto in un angolo del sala, vicino al fuoco, a bere molto rum e poca acqua. Per lo più non parlava se qualcuno gli parlava; si limitava a lanciare un'occhiate rapida e a sbuffare che pareva una sirena da nebbia⁴; insomma noi e quelli che bazzicavano il nostro locale imparammo a lasciarlo stare. Ogni giorno, al ritorno dal suo giro, ci

chiedeva se fosse passato per la strada qualche marinaio. All'inizio pensavamo che a spingerlo a farci quella domanda fosse la voglia di compagnia di persone del suo stampo, ma poi cominciammo a capire che era ansioso di evitarle. Se un marinaio pernottava *all'Ammiraglio Benbow* (capitava che qualcuno si fermasse sulla strada per Bristol⁵), lui da dietro la tendina della porta lo squadrava da capo a piedi prima di entrare nella sala, e badava a star muto come un pesce in sua presenza. A me, questo comportamento non appariva strano, perché in un certo senso ero partecipe della sua preoccupazione. Un giorno mi prese in disparte e mi promise una moneta d'argento di quattro penny⁶ al primo di ogni mese se avessi tenuto "gli occhi aperti ad avvistare un marinaio con una gamba sola" e gliel'avessi detto nell'istante stesso in cui costui fosse comparso. Piuttosto spesso quando, il primo del mese, mi facevo avanti per chiedergli la ricompensa, si limitava a sbuffare e a squadarmi fino a farmi abbassare lo sguardo, ma, prima che fosse passata la settimana, ci ripensava sempre, mi dava la moneta e ripeteva l'ordine di tener gli occhi aperti se mai capitasse "il marinaio con una gamba sola".

Come questo personaggio infestasse i miei sogni non occorre quasi che ve lo dica. Nelle notti di tempesta, col vento che scuoteva la casa fin dalle fondamenta e le onde che ruggivano nell'insenatura e contro la scogliera, lo vedevo in mille forme e con mille facce diaboliche. A volte la gamba era tagliata all'altezza del ginocchio; altre volte all'anca; altre volte ancora era una specie di creatura mostruosa con una gamba sola nel bel mezzo del corpo. Vederlo che saltava, correva e mi inseguiva per siepi e fossati era il peggiore degli incubi. Insomma, pagavo a caro prezzo, sotto forma di terrificanti fantasie, i miei quattro penny al mese.

Note

1. **di sciabolata:** dovuta ad un colpo di sciabola, arma simile ad una spada ma con la lama ricurva.
2. **codino incatramato:** tipico modo di portare i capelli nel '700, con una coda legata alla base della nuca; in questo caso, il codino risulta tenuto insieme dal catrame.
3. **pastrano:** cappotto pesante.
4. **sirena da nebbia:** nelle giornate di nebbia, le navi segnalavano la loro presenza col suono acuto prodotto da un corno.
5. **Bristol:** porto situato nel sud dell'Inghilterra.
6. **Penny:** moneta inglese che equivale ai centesimi.

La trama

1. *

Quale avvenimento determina la rottura dell'equilibrio iniziale?

Il personaggio

2. **

Il marinaio è un personaggio fuori dal comune. Compila la tabella con le caratteristiche fisiche, i comportamenti, le battute che pronuncia, che, a tuo parere, possono contribuire a delineare la figura di un personaggio 'losco'.

Caratteristiche fisiche	Comportamenti	Battute

3. **

Qual è lo stato d'animo che prevale nel marinaio? Da quali suoi comportamenti lo si può dedurre?

Le tecniche narrative

4. **

La tecnica narrativa che caratterizza il romanzo si chiama *flashback* (letteralmente lampo indietro); per mezzo di questa tecnica il narratore, in questo caso Jim, può decidere di proporre i fatti secondo l'ordine che preferisce o che ritiene più efficace.

Ti sembra che Jim dichiari esplicitamente questa sua scelta, oppure è toccato a te comprendere la sua modalità narrativa? Sottolinea sul testo le frasi che motivano la tua risposta.

MINILAB

UNA PERSONA "MISTERIOSA"

Ti è mai capitato di incontrare una persona 'misteriosa'? Racconta come è successo, soffermandoti sulle caratteristiche e sui comportamenti che più ti hanno colpito e sullo stato d'animo che ha suscitato in te.

CON LA ROTTURA DELL'EQUILIBRIO INIZIA L'AZIONE

Il nuovo arrivato, con il suo bagaglio di avventura, mistero e paura, dà il via all'azione narrativa; le vicissitudini drammatiche dell'insano ospite, la sua morte, gli oggetti ritrovati nel suo baule faranno nascere l'idea....

Il protagonista della storia inizia a muoversi. Le sue azioni, le sue scelte, con la variabile delle circostanze, dei condizionamenti, del carattere e delle capacità, potranno portarlo verso la soluzione finale, oppure potranno rallentare il corso degli eventi, allontanando il finale desiderato.

NEL BAULE DEL MARINAIO

Il pacchetto era ben cucito, e il dottore dovette tirar fuori dalla sua valigetta le forbicine da chirurgo per tagliare i punti. C'erano due cose: un libro e un documento sigillato.

- Per prima cosa guarderemo il libro, - osservò il dottore.

Io e il conte sbirciavamo da sopra la sua spalla mentre lui lo apriva. Il dottor Livesey infatti mi aveva fatto gentilmente cenno di avvicinarmi, lasciando il tavolino laterale, per partecipare all'eccitazione della scoperta. Sulla prima pagina c'era soltanto qualche scarabocchio, del tipo che può tracciare per noia o per esercizio qualcuno con una penna in mano. Uno di questi era identico al suo tatuaggio¹: *Billy Bones fa come gli pare*, seguivano: *Signor W. Bones, secondo, Niente più rum, Al largo di Palm Kej se l'è beccata*, e qualche altra frasetta, per lo più parole singole e poco chiare. Non potevo fare a meno di chiedermi chi fosse quello che se l'"era beccata" e di che cosa si trattasse. Forse una coltellata nella schiena?

- Non c'è molto qui, - osservò il dottor Livesey, passando oltre.

Le successive dieci o dodici pagine erano fitte di una curiosa serie di annotazioni. All'inizio di una riga c'era una data e all'altro capo una somma di denaro come si usa nei libri contabili, ma fra i due, invece di note di spiegazione, soltanto un numero variabile di crocette. Era per esempio chiaro che il 12 giugno 1745 era scaduto un debito di settanta sterline, e nient'altro salvo sei croci spiegava il perché. In alcuni casi, sì, c'erano in aggiunta il nome di una qualche località, come *Al largo di Caracas*, e una semplice annotazione della latitudine e longitudine, come 62° 17' 20", 19° 2' 40".

Il registro comprendeva circa vent'anni, e con l'andar del tempo era cresciuto l'importo delle singole voci, e alla fine, dopo cinque o sei addizioni sbagliate, era stato calcolato un totale che vicino aveva queste parole: *Bones, la sua parte*.

- Non mi ci raccapezzo, - disse il dottor Livesey.

- È chiaro come il sole, - esclamò il conte. - È il libro dei conti di quell'animaccia nera. Queste croci stanno per i nomi delle navi affondate o delle città saccheggiate. Gli importi sono la quota di quel furfante, e quando aveva paura che ci potesse essere un equivoco, aggiungeva qualcosa di più chiaro, vedete. *Al largo di Caracas*, per esempio; ecco uno sfortunato battello abbordato² al largo di quella costa, capite. Dio aiuti le povere anime che vi si trovavano... ormai diventati coralli³.

- Giusto! - disse il dottore. - Ecco che cosa vuol dire avere viaggiato. Giusto! E gli importi crescono, vedete, a mano a mano che aumentava di grado.

C'era ben poco d'altro nel libriccino, salvo la posizione di qualche località annotata nelle pagine bianche verso la fine e una tavola per convertire le valute francesi, inglesi e spagnole a un valore comune⁴.

- Badava ai centesimi! - esclamò il dottore. - Non era il tipo da farsi imbrogliare.

- E adesso l'altro, - disse il conte.

Il documento era stato sigillato in più punti con l'impronta di un ditale, forse lo stesso che gli avevo trovato in tasca. Il dottore aprì i sigilli facendo grande attenzione, ed ecco saltare fuori la mappa di un'isola con tanto di latitudine e longitudine, fondali, nomi di colline, baie e insenature, e tutti i particolari necessari a condurre una nave a un sicuro ancoraggio sulle sue coste. L'isola aveva una lunghezza di nove miglia⁵ e una larghezza di cinque; una forma che si potrebbe dire, era quella di un grasso drago in posizione eretta, due bei porti naturali protetti dalla terraferma, e un colle nel mezzo, contrassegnato "il Cannocchiale". C'erano parecchi appunti aggiunti successivamente, e ben evidenziate, comparivano tre croci in inchiostro rosso - due sul versante settentrionale dell'isola, una su quello sud-occidentale e, accanto a quest'ultima, con lo stesso inchiostro rosso e una calligrafia minuta, nitida, assai diversa dai caratteri traballanti del capitano, queste parole: *il grosso del tesoro qui*.

Sul retro la stessa mano aveva scritto queste ulteriori informazioni:

Albero alto, spalla del Cannocchiale, direzione NNE, una quarta a N.

Isola dello Scheletro ESE, una quarta a E. Dieci piedi.

Il lingotto d'argento è nel nascondiglio nord; per trovarlo seguire la direzione dello sperone est, dieci braccia a sud della rupe nera che sta di fronte.

Le armi sono facilmente reperibili nella duna, punta N del promontorio della Baia Nord, direzione N e una quarta a N.

J.F.

Ecco tutto, ma, seppur breve e per me incomprensibile, riempì di gioia il conte e il dottor Livesey.

- Livesey, - disse il conte, - piantate subito la vostra miserabile professione. Domani andrò a Bristol. Fra tre settimane... tre settimane!... due settimane... dieci giorni... avremo la miglior nave e il fior fiore dell'equipaggio d'Inghilterra. Hawkins sarà il mozzo. Voi, Livesey, sarete il medico di bordo; io sarò l'ammiraglio. Prenderò con me Redruth, Joyce e Hunter. Avremo venti favorevoli, una rapida traversata e nemmeno la più piccola difficoltà a trovare il posto, e soldi a palate, da scialacquare e sperperare negli anni che ci rimangono.

- Trelawney, - disse il dottore, - verrò con voi e, ve lo garantisco, verrà anche Jim, e sarà una grande impresa. Soltanto di un uomo ho paura.

- E chi è? - chiese il conte a gran voce. - Ditemi come si chiama questo cane, signore.

- Siete voi, - rispose il dottore. - Voi perché non sapete tacere. Noi non siamo i soli a sapere di questo documento. I tizi che hanno assaltato la locanda stanotte, attaccabrighe disperati, senza niente da perdere, quelli rimasti a bordo del trabaccolo⁶ e altri ancora non lontano da qui, direi, sono decisi, tutti senza eccezioni, a prendersi quei soldi, con le brutte o con le buone. Nessuno di noi deve andare in giro da solo fino a quando salperemo. Nel frattempo io e Jim staremo sempre insieme; quando andrete a Bristol, prendete Joyce e Hunter; e, dall'inizio alla fine, non uno di noi si lasci sfuggire una sola parola di quello che sappiamo.

- Livesey, - disse il conte, - avete come sempre ragione. Sarò muto come una tomba.

Note

1. **era identico al tatuaggio**: Jim aveva osservato la stessa scritta tatuata sul corpo di Billy Bones.
2. **abbordato**: affiancato ed assalito.
3. **ormai diventati corallo**: un modo per dire che erano stati uccisi e gettati in fondo al mare.
4. **tavola per convertire** ...: tabella usata per riportare le varie monete ad un unico valore.
5. **miglia**: unità di misura con valori diversi secondo i luoghi e i tempi.
6. **trabaccolo**: nave panciuta.

I personaggi

1. ***

Nel brano ci vengono presentati due dei protagonisti del romanzo: il dottor Livesey ed il signor Trelawney. Sin dalla loro entrata in scena, appaiono evidenti le loro caratteristiche: sapresti descriverle con parole tue?

Le tecniche narrative

2. **

Perché l'autore si sofferma a descrivere minuziosamente il contenuto sia del libro sia del documento.

- Per lasciarci col “fiato sospeso” in attesa del colpo di scena
- Per farci conoscere l'antefatto, che finora non ci era stato rivelato, di tutta la vicenda
- Per farci meglio capire l'importanza del materiale ritrovato
- Per farci meglio identificare coi personaggi

MINILAB

IL DIARIO DI UN PIRATA

Nei primi due brani che ti abbiamo proposto hai conosciuto indirettamente Billy Bones, il vecchio bucaniere ospite all'Ammiraglio Benbow, causa scatenante dell'intera vicenda. Immagina ora di aver trovato il diario del pirata. Billy ti racconta nel linguaggio violento ed essenziale che lo caratterizza le grandi avventure di cui è stato protagonista.

Prova a scrivere una pagina di diario, cercando di imitare lo stile di Billy Bones. Ricorda che è vissuto per luoghi selvaggi, che ha visto tempeste e naufragi, che ha ucciso e ha visto morire.

LA STORIA CONTINUA...

Il signor Trelawney va a Bristol per organizzare l'impresa. Arma una nave e ingaggia l'equipaggio che sarà comandato dal capitano Smollet. Nonostante le raccomandazioni del dottore, preso dall'euforia, il conte chiacchiera troppo... Ben presto, passando di bocca in bocca, di segreto richiesto in segreto maldestramente rivelato, la notizia della mappa e del mitico tesoro arriva dove non dovrebbe arrivare. Tra i tanti marinai onesti in cerca di un lavoro, ci sono anche numerosi vecchi compagni di Flint.

Molti di loro trovano posto e salario sull'Hispaniola, la nave pronta all'impresa...

PRESENTAZIONE DELL'ANTAGONISTA

All'interno della storia i personaggi occupano il ruolo più importante, promuovono lo sviluppo della vicenda, attorno ad essi vive l'azione drammatica, sono loro che esprimono idee e sentimenti attraverso comportamenti, discorsi e rapporti tra di loro.

*A Jim, il **protagonista del nostro romanzo** è il personaggio più importante della vicenda narrata, si contrappone l'**antagonista**, che lo contrasta delle azioni, che pone ostacoli sul suo cammino, che tenta di privarlo dell'oggetto dei suoi desideri.*

È facile riconoscere l'antagonista? Nei romanzi d'azione o d'avventura, assume l'immagine tipica del 'cattivo'.

Jim viene mandato a conoscere il cuoco di bordo, con il quale dovrà collaborare in qualità di mozzo. Entra in scena così il personaggio di cui Billy Bones aveva tanta paura..., ma al primo incontro, come spesso accade nella prima presentazione dell'antagonista, Jim ne ricava un'immagine più che rassicurante.

JOHN SILVER

Finita che ebbi la colazione, il conte¹ mi affidò un messaggio indirizzato a John Silver alla locanda del *Cannocchiale* e mi disse che, seguendo la linea dei moli e tenendo gli occhi aperti alla ricerca di una piccola taverna con un grande cannocchiale di ottone come insegna, avrei trovato facilmente il luogo. Mi avviai felicissimo dell'occasione per vedere un po' meglio le navi e i marinai, e facendomi strada in mezzo a una gran folla di persone, carretti e balle di merci, perché a quell'ora si lavorava intensamente sui moli, alla fine trovai la taverna che cercavo.

Era un bel posticino allegro e luminoso. Un' insegna era stata dipinta di fresco; le finestre avevano linde tendine rosse; il pavimento era coperto di sabbia pulita. Su ciascuno dei due lati correva una strada e si apriva una porta, sicché c'era luce nella sala ampia e bassa, malgrado le nubi di fumo di tabacco.

Gli avventori per lo più gente di mare, parlavano a voce così alta che, quasi intimorito, mi fermai esitante sulla soglia.

Mentre aspettavo, da una sala laterale uscì un uomo e, alla prima occhiata, fui certo che si trattasse di Long John. La gamba sinistra era stata tagliata all'altezza dell'anca e sotto la spalla sinistra portava una gruccia² che maneggiava con gran destrezza, saltellando intorno come un uccello. Era altissimo e molto forte, con un faccione grande quanto un prosciutto - insignificante e pallido, ma intelligente e tutto sorrisi. Sembrava anzi di ottimo umore mentre fischiando si aggirava fra i tavoli con una parola allegra o una pacca sulla spalla dei clienti che gli erano più simpatici.

Ora, a dirvi la verità, fin dal primo accenno a Long John nella lettera del conte mi si era insinuata nella mente la paura che potesse trattarsi del marinaio con una gamba sola che per tanto tempo mi aveva tenuto all'erta³ al vecchio *Benbow*. Ma bastò un'occhiata all'uomo che mi stava davanti. Avevo visto il capitano, avevo visto Cane Nero e il cieco Pew, e pensavo di poter riconoscere un pirata - una creatura assai diversa, secondo me, da quell'oste lindo e gioviale.

Facendomi coraggio, attraversai la soglia e mi avvicinai diritto all'uomo che, puntellato sulla sua stampella, chiacchierava con un cliente.

- Il signor Silver? - chiesi tendendo il biglietto.

- Sì, ragazzo, sì, è così che mi chiamo. E tu chi sei? - E poi, vedendo la lettera del conte, ebbe quasi un sobbalzo, almeno mi parve.

- Oh! - disse a voce molto alta e porgendomi la mano. - Capisco. Sei il nuovo mozzo⁴; lieto di conoscerti.

E mi prese la mano in una stretta grande e forte.

Proprio in quel momento, all'estremità opposta della sala, uno dei clienti, alzatosi di scatto, si avviò verso la prima porta e in un attimo fu in strada. Ma quella frettolosa uscita aveva attratto la

mia attenzione e lo riconobbi di colpo. Era l'uomo dalla faccia gialliccia, senza due dita, che per primo era capitato *all'Ammiraglio Benbow*.

- Oh! - esclamai. - Fermatelo! È Cane Nero.

- Non me ne importa niente chi è, - esclamò Silver. - Non ha pagato il conto. Harry, corri! Acciuffalo!

Uno degli avventori più vicini alla porta, saltando su, si lanciò all'inseguimento.

- Fosse anche l'ammiraglio Hawke, il conto lo deve pagare!

- esclamò Silver e, poi, lasciandomi la mano: - Chi hai detto che era? Nero che cosa?

- Cane Nero, signore. Il conte non vi ha parlato dei pirati? Era con loro.

- Qui? Nella mia taverna! Ben, su, corri, aiuta Harry. Uno di quegli scansafatiche, eh? Eri tu che bevevi con lui, Morgan? Vieni un po' qua.

Un uomo che aveva chiamato Morgan - un vecchio marinaio dai capelli grigi e la faccia color mogano - si fece avanti con la coda fra le gambe, masticando una cicca⁵.

- Morgan, - disse Long John con grande severità, - non l'avevi mai visto, no?, quel Nero... Cane Nero: è così?

- No, signore, mai, - rispose Morgan mettendosi sull'attenti.

- Non sapevi come si chiamava, no?

- No, signore.

- Per tutti i santi, Tom Morgan, ti è andata bene! - esclamò l'oste. - Se ti fossi mischiato con uno come quello, non avresti mai più messo piede nella mia taverna, puoi scommetterci. E che cosa ti raccontava?

- Non lo so con precisione, signore, - rispose Morgan.

- Quella che hai sulle spalle la chiami testa o testa di legno? - gridò Long John. - Non lo sai con precisione, eh? Forse, guarda un po', non sai neanche con chi stavi parlando, eh? Forse? Su, di che cosa blaterava... di viaggi, capitani, navi? Su, canta! Che cos'era?

- Parlava della punizione della cala⁶, - rispose Morgan.

- La cala, eh? Fa proprio al caso nostro, puoi metterci la mano sul fuoco. Torna al tuo posto, stupidone che non sei altro.

E poi, mentre Morgan si affrettava verso il suo tavolo, Silver aggiunse, con un sussurro confidenziale che mi parve assai lusinghiero⁷:

- Un gran brav'uomo, Tom Morgan, solo stupido. E adesso, - continuò ad alta voce, - vediamo un po'... Cane Nero? No, il nome non mi dice niente, no. Eppure mi viene in mente... sì ho visto quell'imbranato. Veniva qui con un mendicante cieco; sì, proprio così.

- Potete esserne certo, dissi. - Conoscevo anche il cieco. Si chiamava Pew.

- Ecco! Pew! Così si chiamava, ne sono sicuro, - esclamò Silver. - Che aria da pescecane aveva! Se becchiamo questo Cane Nero, sarà una bella notizia per capitano Trelawney! Ben è uno che sa correre; pochi marinai corrono meglio di lui. Dovrebbe acciuffarlo in un batter d'occhio, per tutti i santi! ha parlato della cala, eh? Sarò io a calarlo!

E mentre sbottava in queste frasi, zoppicando sulla sua stampella su e giù per la taverna, picchiava sui tavoli con la mano e mostrava un entusiasmo che avrebbe convinto un giudice o un qualsiasi poliziotto. I miei sospetti si erano risvegliati ancora dopo avere trovato Cane Nero al *Cannocchiale* e scrutai attentamente il cuoco. Ma era troppo acuto, pronto e furbo per me, e quando i due uomini tornarono senza fiato confessando di aver perso le tracce nella folla e di essere stati malmenati come ladri, ero già pronto a farmi garante dell'innocenza di Silver.

- Ascolta un po', Hawkins. Gran bell'impiccio per uno come me, no? Il capitano Trelawney... che cosa penserà? Ecco che nella mia taverna viene a bere il mio rum quel gran bastardo! Ed ecco che arrivi tu e me lo dici in faccia, ed ecco che quello ci sguscia di mano sotto questi miei oblò⁸. Senti, Hawkins, raccontala giusta al capitano. Sei un ragazzo, sì un ragazzo, ma sveglio. L'ho capito nell'istante che sei entrato qui. Il punto è: che potevo fare con questa gruccia su cui saltello? Quando ero un capitano come Dio comanda... allora, sì, gli sarei stato alle calcagna e l'avrei fatto virar di bordo⁹ in quattro e quattr'otto, sissignore, ma così...

Poi, d'un tratto, si bloccò, quasi si fosse ricordato di qualcosa.

- Il conto! - proruppe. - Tre giri di rum! Che mi venga un accidente! Ho dimenticato il conto!

E, cadendo su una panca, rise finché le lacrime non gli rigarono le guance. Non potei fare a meno di unirmi alle sue risa, e insieme giù a ridere, a scoppi l'uno dietro l'altro, finché nella taverna non riprese il vociò.

- Che razza di vecchia foca mi son ridotto! - disse alla fine asciugandosi le guance. - Andremo d'accordo, Hawkins, tu e io; dovrebbero prendermi come mozzo, te lo garantisco. Ma, su, pronto a virare! Così non va. Il dovere è dovere, compagni. Mi metto il vecchio tricorno¹⁰ e vengo con te dal capitano Trelawney a raccontare questa faccenda. Attenzione, giovanotto! È un affar serio e nessuno di noi due ha fatto quella che si dice una bella figura. No, neanche tu ne esci bene, dirai; non siamo stati svegli... nessuno dei due. Maledizione! Bel tiro quello del conto.

E ricominciò a ridere, e così di cuore che, pur non cogliendo il lato buffo come lui, fui di nuovo costretto per cortesia a unirmi alla sua allegria.

Nella breve camminata lungo i moli fu un compagno interessantissimo: mi raccontò delle diverse navi che superavamo, della loro attrezzatura, stazza¹¹ e nazionalità, mi spiegò il lavoro che vi si svolgeva: come una scaricasse, un'altra caricasse, una terza si preparasse a salpare, e di tanto in tanto raccontava qualche aneddoto di navi e marinai e ripeteva qualche espressione nautica finché non l'avevo imparata perfettamente. Cominciai a dirmi che ecco lì un compagno di navigazione che meglio non si poteva avere.

Quando arrivammo alla locanda, il conte e il dottor Livesey erano seduti insieme, intenti a finire un quarto di birra e una fetta di pane abbrustolito prima di salire a bordo della goletta¹² per un giro di ispezione.

Long John raccontò la storia dal principio alla fine, con gran vivacità e assoluta verità. - Così è andata, no, Hawkins? - intercalava di tanto in tanto, e sempre potevo confermare punto per punto.

I due signori si rammaricarono che Cane Nero se la fosse squagliata, ma concordarono che non c'era niente da fare e, dopo aver ricevuto i loro complimenti, Long John, presa la sua gruccia, se ne andò.

Note

- | |
|---|
| <ol style="list-style-type: none">1. il conte: si tratta del conte Trelawney, già chiamato cavaliere.2. gruccia: stampella.3. tenuto all'erta: il ragazzo era sempre attento a vigilare.4. mozzo: giovane marinaio arruolato a bordo dei velieri, di solito impiegato nelle faccende di cucina.5. cicca: pezzo di tabacco da masticare.6. punizione della cala: consiste nel legare un uomo, calarlo in mare, farlo passare sotto lo scafo della nave e tirarlo su dal lato opposto.7. lusinghiero: che faceva piacere.8. oblò: finestrino circolare della nave.9. virar di bordo: ancora una volta Silver utilizza un'espressione marinaresca che significa "invertire la rotta".10. tricorno: cappello a tre punte molto di moda in Europa nei secoli XVII e XVIII.11. stazza: indica i quantitativi di tonnellate di merce che una nave può trasportare.12. goletta: imbarcazione con due vele a forma di trapezio. |
|---|

1. **

Prova a trovare un altro titolo che possa andare bene per il brano.

L'ambiente

2. *

Si capisce che la locanda fa un'impressione positiva su Jim. Da quali espressioni lo possiamo dedurre?

Il personaggio

3. *

Anche John Silver fa una buona impressione a Jim che lo descrive usando espressioni positive: quali?

4. **

Quali comportamenti di John Silver convincono Jim che non si tratta del pirata tanto temuto da Billy Bones? Es.: dice che Pew aveva un'”aria da pescecane”.

5. **

In che modo John Silver conquista l'ammirazione di Jim?

Il linguaggio

6. **

John Silver utilizza, in senso figurato, alcune espressioni che fanno parte del linguaggio marinaresco. Prova a sostituirle con parole tue ma facendo in modo che la frase mantenga lo stesso significato.

Sotto questi miei oblò

L'avrei fatto virar di bordo

Che razza di vecchia foca mi son ridotto

MINILAB

UNA PERSONA “INAFFIDABILE”

Silver cerca di guadagnare la fiducia di Jim facendogli credere di essere un acerrimo nemico dei pirati. A te non è mai capitato di esserti fidato di qualcuno che poi ha dimostrato di non meritare la tua fiducia? Racconta.

LA STORIA CONTINUA...

L'Hispaniola, la goletta armata per intraprendere il viaggio, è pronta. Al comando del capitano Smollet, la nave veleggia e tutto sembra funzionare a meraviglia, il vento, il mare, la vita dell'equipaggio, ma a bordo c'è chi viaggia con intenzioni tutt'altro che rassicuranti.

AZIONI CHE ALLONTANANO DALLA SOLUZIONE FINALE

La spedizione è avviata, si parte alla ricerca del tesoro. Il reperimento dei fondi, l'armatura della nave, l'ingaggio dell'equipaggio, vento e mare favorevoli, sono azioni narrative che avvicinano il protagonista e gli aiutanti all'oggetto, mentre un intoppo, un inganno, un'iniziativa dell'antagonista e degli oppositori sta per rallentare il corso della vicenda.

Le azioni che avvicinano o allontanano sono in genere numerose in un romanzo d'avventura e sono indispensabili per rendere acuta la tensione e per aumentare le attese del lettore. Ricordando momenti di terrore, Jim racconta con grande intensità.

PREPARATIVI DI AMMUTINAMENTO

Ora, subito dopo il tramonto, completato ormai il mio lavoro e diretto verso la cuccetta, mi capitò di aver voglia di una mela¹. Corsi sul ponte. La guardia era a prua pronta ad avvistare l'isola. L'uomo al timone stava attento alle vele, fischiettando piano tra sé, ed era quello l'unico suono oltre allo sciabordio del mare contro la prua e lungo i fianchi della nave.

Mi ficcai nel barile delle mele solo per scoprire che non ne era rimasta nemmeno una, ma, accucciato lì nell'oscurità, un po' per il suono delle onde, un po' per il dondolio della nave, mi addormentai, o forse ero lì per farlo quando un omaccione si sedette vicino con fracasso, il barile traballò quando quello vi si appoggiò con le spalle e, proprio mentre stavo per saltar su, l'uomo prese a parlare. Era la voce di Silver e, dopo aver sentito una dozzina di parole, non mi sarei fatto vedere per niente al mondo, ma rimasi lì tremante, con gli orecchi tesi, in preda alla paura e alla curiosità. Da quella dozzina di parole, infatti, avevo capito che soltanto da me dipendeva la vita di tutti gli uomini onesti a bordo.

Ciò che udii nel barile delle mele

- No, non io, - disse Silver - Era Flint il capitano; io ero il timoniere, per via della gamba di legno. In quella stessa bordata² io persi la gamba, Pew perse gli oblò. [...]

- Anche Davis era un uomo, sotto tutti i punti di vista, - disse Silver - Non ho mai navigato con lui; prima con England, poi con Flint, ecco la mia storia, e adesso qui, per conto mio, per così dire. Ho messo da parte novecento con England e duemila con Flint. Niente male per un marinaio; tutti al sicuro in banca. Non è il guadagnare che conta, è il risparmiare, puoi metterci la mano sul fuoco. Dove sono finiti gli uomini di England? Chi lo sa? E quelli di Flint? Be', in bel numero sono qui a bordo, contenti di avere una fetta di torta, alcuni erano a mendicare fino all'altro giorno. Il vecchio Pew aveva perso la vista, avrebbe potuto avere un po' di ritegno... macché! Si mette a spendere duemila sterline all'anno come uno di quei signori del parlamento³. Dov'è adesso? Morto stecchito, ma prima, per due anni, che il diavolo mi porti!, ha fatto la fame. Chiedeva la carità, rubava, tagliava le gole, e con tutto questo faceva la fame, per tutti i santi!

- Allora non serve a niente in fin dei conti, - disse il giovane marinaio.

- Non serve per gli stupidi, puoi scommetterci... né quello né altro, - esclamò Silver. - Ma sta' a sentire: tu sei giovane, sì, ma sei un gran furbone. L'ho capito appena ti ho visto e ti parlerò da uomo a uomo.

Provate a immaginare quello che provavo a sentire quell'abominevole vecchio farabutto rivolgersi a un altro con le stesse parole di adulazione⁴ che aveva usato per me. Se appena avessi potuto, lo avrei ucciso attraverso il barile, credo. Nel frattempo proseguì, senza sognarsi che qualcuno lo ascoltava.

- Ecco come va con i gentiluomini di ventura⁵. Vita dura e rischio di penzolare dalla forca, ma mangiano e bevono come galli da combattimento, e dopo una traversata, be', sono centinaia di sterline in tasca, non centinaia di centesimi. Sì, i soldi vanno quasi tutti per bere e spassarsela, e poi di nuovo in mare con solo la camicia. Ma non è questa la mia rotta⁶. Io metto da parte, un po' qui, un po' lì, e mai troppo da nessuna parte, per via dei sospetti. Ho cinquant'anni, bada bene; una volta che torno da questo viaggio, mi metto a fare il signore come si deve. [...]

- I gentiluomini di ventura di solito si fidano poco tra di loro, e hanno ragione, puoi scommetterci. Ma io ho un mio metodo sì, proprio così. Quando un compare fa uno sgarro⁷, uno che mi conosce, dico io, non resterà nello stesso mondo col vecchio John. Ce n'erano di quelli che avevano paura di Pew, e di quelli che avevano paura di Flint, ma Flint in persona aveva paura di me. Paura aveva, e anche orgoglio. Erano gli uomini più duri che si son visti in mare, quelli di Flint; anche il diavolo avrebbe avuto paura a imbarcarsi con loro. Sta' a sentire quello che ti dico: non sono uno che si vanta e hai visto coi tuoi occhi che sono un gran compagnone, ma quando ero secondo

capotimoniere, i bucanieri⁸ di Flint... *agnellini*, più docili di agnellini, ecco la parola giusta. Sulla nave del vecchio John non hai da aver paura⁹.

- Be', vi dirò una cosa, - rispose il ragazzo, - prima di questa chiacchierata con voi, John, il lavoro non mi andava per niente, ma adesso ecco qui la mano.

- Ragazzo coraggioso, e sveglio per giunta, - rispose Silver stringendogli la mano con tanto trasporto che il barile si scosse tutto, - e un'aria da gentiluomo di ventura che più elegante non l'ho mai vista con questi occhi.

Nel frattempo avevo cominciato a capire il significato delle loro parole. Per "gentiluomo di ventura" intendevano né più né meno che un pirata, e la scenetta che avevo sentito per caso era l'ultimo atto della corruzione di uno dei marinai onesti - forse uno degli ultimi rimasti a bordo. Ma su questo punto ne avrei saputo subito di più, perché a un fischio sommesso di Silver arrivò a gran passi un terzo uomo che si sedette vicino ai due.

- Dick è uno a posto, - disse Silver.

- Oh, lo so che Dick è uno a posto, - replicò la voce di Israel Hands, il timoniere. - Non è uno stupido, il nostro Dick. - E, giratosi in bocca il tabacco da masticare, lo sputò. - Senti un po', - proseguì, - ecco quello che voglio sapere: quanto tempo ce ne staremo a bordeggiare come una benedetta chiatta da trasporto? Ne ho abbastanza del capitano Smollett; mi ha già strapazzato a sufficienza, per mille fulmini! Voglio entrare in quella cabina, non vedo l'ora. Voglio i loro sottaceti e i loro vini, e il resto.

- Israel, - disse Silver, - la tua testa non è granché, non lo è mai stata. Ma hai orecchi, vedo; almeno sono abbastanza grandi. Allora senti quello che ti dico: resterai nella cuccetta a prua, sgomberai, parlerai come si deve e starai sobrio, finché non darò io l'ordine, e su questo puoi metterci la mano sul fuoco, figlio mio.

- Non sarò io a dir di no, di sicuro, - brontolò il timoniere. - Dico solo: quando? Ecco quello che dico.

- Quando, per tutti i numi! - esclamò Silver. - Be', allora se proprio lo vuoi sapere, te lo dirò io quando. Il più tardi possibile, ecco quando. Abbiamo un navigatore di prim'ordine, il capitano Smollett, che porta questa benedetta nave. Abbiamo il conte e il dottore con la mappa e il resto... che ne so dove la tengono? E neanche tu lo sai, eh? Be', allora voglio che questo conte e il dottore ci trovino la roba e ci aiutino a portarla a bordo, per tutti i numi! Poi vedremo. Se potessi fidarmi di voi, figli di Giuda, lascerei a Smollett di portarci fino a metà del viaggio di ritorno, prima di colpire. [...]

- Ma - chiese Dick, - una volta che li abbiamo in pugno, che cosa ne facciamo di loro, in ogni caso?

- Ecco l'uomo che fa per me! - esclamò il cuoco con ammirazione. - Ecco quel che vuol dire avere i piedi per terra. Che cosa, secondo voi? Li piantiamo in qualche posto deserto? Era il sistema di England. Oppure li affettiamo come carne di maiale? Era il sistema di Flint o Billy Bones.

- Billy era fatto così, - disse Israel. - "I morti non mordono", era il suo motto. Be', adesso è morto anche lui; sa com'è dall'altra parte; ma se mai s'è visto un duro arrivare in porto, quello era Billy.

- Hai ragione, andava per le spicce, - disse Silver. - Attento: io sono un tipo pacifico, ma stavolta la faccenda è seria. Il dovere è dovere, amici. Il mio voto è: morte. Non voglio che uno di quegli azzecagarbugli¹⁰ in cabina salti fuori come il diavolo nelle preghiere, senza che nessuno sia andato a cercarlo, quando me ne starò in parlamento e andrò in giro in carrozza. Aspettiamo, dico io, ma quando è il momento, allora avanti tutta!

- Sei un uomo, John! - esclamò il timoniere.

- Aspetta di vedere, Israel. Solo una cosa pretendo: pretendo Trelawney. Gli strapperò dal corpo quella testa da vitello con queste mani. Dick, - aggiunse, interrompendosi, - fai un salto, da bravo ragazzo, a prendermi una mela, che ho voglia di inumidirmi la gola.

Potete immaginare il mio terrore! Sarei dovuto saltare fuori e mettermi a correre se avessi trovato la forza, ma mi tradirono il cuore e le gambe. Sentii che Dick cominciava a muoversi e poi, a

quanto pare, qualcuno lo fermò e la voce di Hands che esclamava: - Oh, piantala con le mele! Non metterti a succhiare quell'acquetta, John. Facciamo girare il rum.

- Dick, - disse Silver, - mi fido di te. Ho la misura del barilotto, bada bene. Ecco la chiave; riempi un boccale e portalo su.

Dick era via da poco e durante la sua assenza Israel parlò al cuoco nell'orecchio. Soltanto una o due parole potei afferrare, eppure riuscii a raccogliere qualche importante notizia perché, oltre a frammenti tutti sullo stesso tema, un'intera frase fu chiara:

- Nessun altro si unirà. - C'erano dunque ancora uomini fedeli a bordo.

Al ritorno di Dick, i tre, l'uno dopo l'altro, presero il boccale e bevvero: uno "alla fortuna", un altro "al vecchio Flint", e Silver stesso che diceva in una specie di cantilena: - A noi! Vele al vento, buon cibo, oro e argento.

Proprio allora una specie di chiarore si posò su di me nel barile e, levando gli occhi, mi accorsi che era sorta la luna inargentando l'albero di mezzana e splendendo bianca sul lato sopravvento della vela di trinchetto¹¹, quasi nello stesso istante la voce della vedetta gridò -Terra!

Note

1. **voglia di una mela**: sulla coperta della nave, era stato collocato un grande barile pieno di mele, ciascuno poteva prenderne quando ne aveva voglia.
2. **bordata**: nello stesso arrembaggio cioè scontro con abbordaggio della nave nemica.
3. **quei signori del parlamento**: indica i ricchi, i lords.
4. **parole di adulazione**: parole spese per acquistare la fiducia dell'interlocutore.
5. **gentiluomini di ventura**: modo ironico per indicare i pirati.
6. **la mia rotta**: il mio modo di fare.
7. **sgarro**: offesa.
8. **bucanieri**: pirati.
9. **Sulla nave del vecchio John non hai da aver paura**: Con queste parole Silver annuncia ufficialmente di essere il capo dell'ammutinamento.
10. **azzecagarbugli**: un modo dispregiativo per indicare le persone colte che trovano sempre un modo per avere ragione..
11. **vela di trinchetto**: la vela di prua.

La trama

1. *

Qual è il progetto di Silver e dei suoi compagni?

Le tecniche narrative

2. *

Con quale frase il narratore anticipa il cambiamento drammatico della situazione?

3. **

Qual è lo scopo di questa anticipazione:

- evitare la suspense, rendere il lettore certo di quanto sta per accadere
- accentuare l'attesa e la tensione, indurre il lettore a ipotizzare un colpo di scena clamoroso
- far conoscere al lettore il ruolo di Jim durante l'episodio centrale
- aiutare il lettore a comprendere gli avvenimenti che verranno narrati

I personaggi

4. ***

Silver si dimostra abile nel convincere il giovane Dick ad unirsi a lui. Su quale argomento fa leva principalmente?

5. **

Silver, come nota il narratore, dimostra nei confronti di Dick la stessa adulazione che aveva per Jim. Da quali frasi emerge tale adulazione?

6. ***

Che rapporto c'è fra Silver e Israel Hands?

Il linguaggio

7. **

In un romanzo d'avventura i pirati sono personaggi fondamentali; e i pirati hanno un modo di pensare, di esprimersi e di agire tutto particolare. Il linguaggio del narratore deve essere adatto all'ambiente, al modo di fare, alla mentalità di questi personaggi.

Ricerca, all'interno dell'episodio che hai letto, parole, imprecazioni e frasi che esprimono il mondo dei pirati nel modo più colorito.

LA STORIA CONTINUA...

Nella confusione che si crea per l'avvistamento dell'isola, Jim, non visto, salta fuori dal barile e corre ad informare i superiori su quanto ha sentito. Da un rapido calcolo risulta che su ventisei membri dell'equipaggio solo sette possono essere considerati fidati. Il capitano, il dottore e il signor Trelawney decidono di prendere tempo, concedendo ai marinai la possibilità di scendere a terra per una prima escursione sull'isola.

Silver dimostra di conoscere l'isola, il capitano gli mostra la mappa opportunamente ricopiata, priva delle crocette e dei riferimenti scritti da Billy Bones. Il cuoco riesce a nascondere il suo disappunto: egli non intende ancora prendere il controllo della goletta, perché non sa dove sia localizzato il tesoro. La situazione è intricata, Jim, di nascosto, scende a terra e l'avventura continua in modo decisamente inatteso.

L'AIUTANTE

*Tra le funzioni più interessanti del sistema dei personaggi ci sono quelle degli **aiutanti**, che si pongono al fianco del protagonista o dell'antagonista per agevolare od ostacolare i progetti dell'uno o dell'altro.*

Essi assistono, aiutano, proteggono e favoriscono il personaggio che affiancano; anche Silver ha i suoi aiutanti, quelli che lo sostengono nell'ammutinamento.

Jim s'inoltra sull'isola, senza un progetto preciso, ma la ricognizione porta a...

L'UOMO DELL'ISOLA

- Chi sei? - chiesi

- Ben Gunn, - rispose, e la voce risuonò roca e strana, come il cigolio di una serratura arrugginita.

- Sono quel disgraziato di Ben Gunn, ecco chi sono; e da tre anni non parlo con un cristiano.

Riuscivo ora a vedere che era un bianco come me e che le sue fattezze erano addirittura gradevoli. La pelle, dove era esposta, era bruciata dal sole; perfino le labbra erano nere, e in quella sua faccia così scura colpivano gli occhi chiari. Di tutti i mendicanti che avessi mai visto o immaginato, quello era il più straccione. Era vestito con brandelli di vecchie vele e logori indumenti marinari, e l'incredibile insieme di toppe era tenuto unito da un sistema di legacci, bottoni di ottone, pezzi di

legno, lacci incatramati fra i più vari e assurdi. Alla cintola portava una vecchia cintura di cuoio con borchie¹ di ottone, l'unica cosa intera di tutto il suo abbigliamento.

- Tre anni! - esclamai. - Sei naufragato?

- No, amico, abbandonato su quest'isola.

Mi fu chiaro. Sapevo che indicava un'orribile punizione, piuttosto comune fra i pirati: il colpevole veniva sbarcato con un po' di polvere da sparo e qualche pallottola, e lasciato su una costa lontana e disabitata.

- Abbandonato a terra tre anni fa, - continuò. - E da allora vivo di capre, bacche e ostriche. Ci si arrangia, amico, da ogni parte, ma il mio cuore vorrebbe mangiare da cristiano. Non hai per caso un pezzo di formaggio con te? No? Per quante lunghe notti ho sognato formaggio e poi al risveglio, eccomi di nuovo qui!

- Se mai riuscirò a tornare a bordo, avrai tutto il formaggio che vuoi.

Nel frattempo aveva continuato a toccare la stoffa della mia giacca, ad accarezzarmi le mani, a osservare gli stivali che indossavo e, in generale, nelle pause del suo discorso, a manifestare un piacere infantile per essere con un suo simile. Ma alle mie ultime parole fu preso da una sorta di sospettosa apprensione.

- Se mai riuscirai a ritornare a bordo, hai detto? - ripeté. - Che cosa te lo impedisce?

- Non tu, lo so, - fu la mia risposta.

- E hai detto bene, - esclamò. - Ma com'è che ti chiami?

- Jim.

- Jim, Jim, - disse evidentemente assai soddisfatto. - Be' Jim, la mia è stata una vita così terribile che proveresti imbarazzo ad ascoltarla. Per esempio, ci crederesti se ti dicessi che avevo una madre timorata di Dio? - chiese.

- Be', no, non proprio.

- Invece ce l'avevo... devota e timorata di Dio. E io ero un ragazzo di buone maniere e sentimenti, che sapeva recitare il catechismo tutto d'un fiato, senza sbagliare una parola. Ed ecco quello che ne è venuto fuori, Jim, e comincio tutto con un gioco di biglie sulle lapidi benedette! Così è cominciata, ma poi non si è fermata, e dire che mia madre mi ammoniva predicando ogni cosa, sì, quella santa donna! Ma è stata la Provvidenza a farmi finire qui. Ci ho pensato e ripensato su quest'isola deserta, e sono tornato a essere timorato di Dio. Non mi vedrai a buttare giù tanto rum; soltanto un bicchierino per la buona fortuna, naturale, alla prima occasione che mi capita. Sarò buono lo giuro, e so come fare. Jim, - disse guardandosi tutto intorno e abbassando la voce come in un sussurro, - io sono ricco.

Ero ormai certo che il poveretto fosse ammattito nella solitudine, e credo che il mio pensiero mi si leggesse in faccia, tanto che lui continuò a ribadire con foga:

- Ricco! Ricco! Ti dico. E sappi un'altra cosa: farò di te un uomo, Jim. Ah, Jim, benedirai la tua sorte, sì, perché sei stato il primo a trovarmi!

A questo punto all'improvviso un'ombra scese sul suo viso e afferrandomi stretta la mano, levò un dito minaccioso davanti ai miei occhi.

- Jim, dimmi la verità: non è la nave di Flint? - chiese.

Ebbi allora una felice ispirazione. Cominciai a credere di aver trovato un alleato, e gli risposi immediatamente.

- Non è la nave di Flint; Flint è morto. Ma, dato che me lo chiedi, ti dirò la verità: ci sono a bordo alcuni uomini di Flint; una vera disgrazia per tutti noi.

- Non un uomo... con una gamba sola? - chiese con ansia.

- Silver?

- Sì, Silver! Così si chiamava.

- È il cuoco e il capobanda, per giunta.

Mi tratteneva ancora per il polso, e a quelle parole me lo torse.

- Se ti ha mandato Long John, sono carne da macello, lo so bene. Ma lo sai dove ti trovi?

Con una decisione immediata gli raccontai, per tutta risposta, l'intera storia del nostro viaggio e del guaio nel quale ci trovavamo. Mi ascoltava con vivissimo interesse, e quando ebbi finito, mi diede un colpetto affettuoso sulla testa.

- Sei un bravo ragazzo, Jim, e siete tutti in un gran imbroglio, no? Be', fidati di Ben Gunn... Ben Gunn è l'uomo che fa al caso vostro. Secondo te, il tuo conte si dimostrerà generoso in caso riceva aiuto... visto che è in un grande guaio, come hai detto?

Gli dissi che il conte era un uomo generosissimo.

- Ma, vedi, non intendevo un posto di guardiano e una sfilza di livree² e cose simili. Non è questa la mia idea, Jim. Ecco cosa intendo: credi che sarebbe disposto a darmi un malloppo, diciamo di mille sterline di quei soldi che ormai sono come miei?

- Sono sicuro di sì. I patti erano che tutti avrebbero avuto la loro parte.

- E il ritorno a casa? - aggiunse con aria astutissima.

- Il conte è un gran signore. Per giunta, se ci liberiamo degli altri, ci servirà chi ci aiuta a riportare la nave in patria.

- Ah, certo che vi servirà. - E sembrò molto sollevato.

- Ti dirò una cosa, - continuò. - Solo questo ti dirò, non una parola di più. Ero sulla nave di Flint quando lui seppellì il tesoro, lui e altri sei... sei marinai forti. Rimasero a terra per quasi una settimana, e noi sul vecchio Tricheco³ avanti e indietro, al largo e vicino alla riva. Un bel giorno ecco il segnale, e arriva Flint, solo, su una barchetta, la testa fasciata con un fazzoletto blu. Si alza il sole, e lui era sulla prua, bianco come un morto. Ma eccolo lì, bada bene, e gli altri sei morti tutti... morti e sepolti. Come l'avesse fatto, nessuno di noi a bordo riuscì a capirlo. Lotta, ammazzamenti, morte improvvisa, in ogni caso... lui contro sei. Billy Bones era il secondo⁴ e Long John, lui era il timoniere; gli chiedono dov'è il tesoro. "Ah," fa lui, "andate a terra, se vi va, e restateci," dice, "ma la nave, quella prenderà il largo per trovarne ancora, per mille tuoni!" Così disse.

- Be', tre anni fa, mi trovo imbarcato su un'altra nave e avvistiamo quest'isola. "Ragazzi," faccio io, "lì si trova il tesoro di Flint; scendiamo a terra e cerchiamolo." Il capitano non era dell'idea, ma i miei compagni, tutti d'accordo, sbarcano. Per dodici giorni cercano, e ogni giorno mi trattano a male parole, finché una bella mattina ritornano tutti a bordo. "Ehi, tu, Benjamin Gunn, eccoti un moschetto, una vanga e un piccone. Resta qui e cercati i soldi di Flint," dicono.

- Be', Jim, da tre anni sono qui e non una volta che abbia mangiato da cristiano fino a oggi. Ma adesso ascolta, guardami! Mi credi un mozzo? No, rispondi. E non lo ero, no che non lo ero, te lo dico io.

E così dicendo mi strizzò l'occhio e mi diede un bel pizzicotto.

- Di' queste parole al tuo conte, Jim. Basteranno, - proseguì.

- No, che non lo era... ecco le parole. Per tre anni è stato il padrone di quest'isola, giorno e notte, sole o pioggia, e qualche volta forse gli veniva in mente di pregare (gli dirai), e qualche volta forse ha pensato alla vecchia mamma (dirai), se è ancora viva (dirai), ma per gran parte del tempo (questo devi dirglielo), per gran parte del tempo Gunn è stato preso da un'altra faccenda. E gli darai un colpetto, così.

E mi pizzicò di nuovo con grande confidenza.

Note

- | |
|---|
| <ol style="list-style-type: none">1. borchie: piccoli dischi metallici usati nelle cinture come chiusura e ornamento.2. sfilza di livree: si intende mi dia un posto come domestico che, presso le famiglie benestanti, indossava una livrea cioè una sorta di uniforme.3. vecchio Tricheco: il bastimento del Capitano Flint e dei suoi famigerati pirati.4. secondo: colui che, nella sfera di comando di una nave, viene subito dopo il comandante. |
|---|

La trama

1. *

Ben Gunn racconta a Jim l'episodio dello sbarco di Flint sull'isola. Il racconto è un po' concitato e lacunoso però riusciamo ad intuire egualmente ciò che è successo. Prova a spiegarlo con parole tue e cercando di essere un po' più chiaro ed esauriente di Gunn.

2. **

Ben Gunn dice che è stata la Provvidenza a farlo finire sull'isola. Da ciò possiamo dedurre una parte della trama che ci verrà rivelata in seguito: quale?

3. **

Anche alla fine del brano, Ben Gunn dice una cosa che ci fa intuire cosa è successo durante la sua permanenza sull'isola: cosa dice? che cosa vuole far capire?

I personaggi

4. ***

Perché Jim si convince che Ben Gunn può essere un suo alleato?

LA STORIA CONTINUA...

Mentre Jim dialoga con l'uomo dell'isola, che gli appare chiaramente un'opportunità preziosa di salvezza, la vicenda procede con una parte raccontata dal dottor Livesey. Questi, in assenza di Jim, racconta come, insieme ai pochi marinai rimasti fedeli, è sbarcato dopo uno scontro a fuoco con i pirati. Qui hanno occupato il fortino che si trova al centro dell'isola.

La situazione risulta la seguente: gli ammutinati si accampano in qualche modo sulla spiaggia, mentre l'equipaggio fedele risiede stabilmente nel fortino. Jim lascia Ben Gunn, che con il vantaggio del buio e della conoscenza del luogo diventerà un killer di pirati, e si ricongiunge ai suoi amici.

Il mattino seguente il 'Capitano Silver', con tanto di bandiera bianca, si presenta al fortino per parlamentare: chiede la mappa di Billy Bones e in cambio promette la salvezza al Capitano e ai suoi amici. Il Capitano rifiuta sdegnosamente e comunica all'equipaggio di prepararsi a difendere il fortino. L'attacco degli ammutinati arriva improvviso, lo scontro è violentissimo; sopravvivono quattro marinai regolari e nove pirati.

È a questo punto che Jim, di nascosto dai compagni, decide di andare alla ricerca della piroga di Ben Gunn per tornare sull'Hispaniola, presidiata da alcuni pirati di Silver.

Giunto a bordo, il ragazzo approfitta dell'ubriachezza delle sentinelle per ammainare il Jolly Rogers (la bandiera nera dei pirati) e per recidere gli ormeggi al fine di far arenare l'Hispaniola in un luogo del litorale conosciuto solo da lui.

La manovra è in corso, quando Jim deve fronteggiare un duello mortale con Israel Hands, una delle sentinelle ubriache. Hands crolla trafitto da Jim e l'operazione sequestro della nave riesce in pieno. Pregustando gli elogi degli amici, Jim torna al fortino, ma trova una sorpresa...

IL MOMENTO CULMINANTE

Grande avventura! Dopo la tensione dell'esordio, dopo le peripezie che hanno reso bella e vibrante la vicenda, la storia si avvia verso l'ultimo blocco essenziale: la soluzione finale. Per essere apprezzato profondamente il finale deve essere preparato da azioni narrative importanti e, soprattutto, dal momento culminante.

Il finale riesce "magico e bello" se è anticipato da un momento narrativo "drammatico", nel quale il protagonista deve fare scelte decisive, mettendo a rischio anche la propria vita.

Jim, il nostro protagonista narratore aspetta complimenti e invece si trova nel momento più difficile della sua vita, potrebbe perdere tutto, forse anche la vita stessa.

IN BALIA DEL 'CAPITANO' SILVER

- Guarda chi si rivede! Jim Hawkins, che mi venga un accidente! Piovuto a farci una visita, per così dire, eh? Bene, accomodati, la prendo da amico.

E con queste parole, sedutosi sul barilotto dell'acquavite, cominciò a riempirsi la pipa.

- Passami la torcia, Dick, - disse, e poi, quando l'ebbe accesa per bene, - basta così, ragazzo mio. Pianta la torcia nella catasta di legna, e voi, signori, mettetevi comodi. Non occorre stare in piedi per il signor Hawkins; vi darà il suo permesso, non dubitate. Allora, Jim, - disse calcando il tabacco, - eccoti qui. Che bella sorpresa per il povero vecchio John. Fin dalla prima volta che ti ho visto ho capito che eri sveglio, ma questa trovata poi è la migliore di tutte, sissignore.

A ciò, come si può ben immaginare, non davo risposta. Mi avevano messo con le spalle al muro, e me ne stavo lì, fissando Silver negli occhi con la speranza di dare l'impressione di avere coraggio, ma con una nera disperazione nel cuore.

Silver tirò una o due boccate della sua pipa con aria d'importanza, e quindi riprese.

- Ora, Jim, sta' a sentire: visto che sei qui, ti dirò un paio di cosette che ho in mente. Mi sei sempre piaciuto, sì, perché sei un ragazzo in gamba, il mio ritratto di quando ero giovane e bello. Ho sempre voluto che ti mettessi con noi, avere la tua parte e morire da signore, e adesso, galletto mio, ecco che finisce proprio così. Il capitano Smollett è un brav'uomo di mare, continuerò sempre a dirlo, ma rigido nella disciplina. "Il dovere è il dovere" dice e ha ragione. Stattene alla larga dal capitano. Anche il dottore ce l'ha a morte con te, "un discolo ingrato" ha detto. Insomma, per farla breve, così stanno le cose: non puoi tornare dai tuoi, perché non ti vogliono, e finché non metterai insieme un terzo equipaggio per conto tuo, e forse ti troveresti solo, dovrai stare col capitano Silver.

Fin lì tutto bene. I miei amici allora erano ancora vivi, e sebbene credessi in parte a quello che aveva detto Silver - cioè che il gruppo della cabina¹ se l'era presa a male per la mia diserzione - mi sentii più rincuorato che dispiaciuto da quanto avevo appreso.

- Non dirò niente del fatto che sei in mano nostra, - continuò Silver. - Ma eccoti qui, sissignore. Sono per mettermi d'accordo; non ho mai saputo che dalle minacce saltasse fuori qualcosa di buono. Se ti va, ti metti con noi; e se non ti va, Jim, sei libero di dir di no... libero e benvenuto, amico. Mi venga un accidente, se un marinaio è mai stato più leale!

- Devo rispondere? - chiesi con voce tremula. Non avevo potuto non percepire in tutto quel discorso canzonatorio che su di me incombeva la minaccia di morire; mi bruciavano le guance e il cuore mi batteva furiosamente in petto.

- Ragazzo mio, nessuno ti costringe. Considera la tua posizione. Nessuno di noi ti fa fretta, amico; si sta così volentieri in tua compagnia, vedi bene.

Be', - dissi facendomi un po' più baldanzoso, - se devo scegliere, ho il diritto di sapere come stanno le cose, perché voi siete qui e dove sono i miei amici.

- Come stanno le cose? - ripeté uno dei pirati con un grugnito. - Gran fortuna saperlo!

- Forse, amico mio, farai bene a tenere chiusi i boccaporti² finché non ti si chiede di dire la tua, - proruppe Silver con aria truce. Quindi, riprendendo il tono garbato, mi rispose: - Ieri mattina, signor Hawkins, sul far dell'alba, ecco che salta fuori il dottor Livesey con la bandiera bianca. Mi fa: "Capitano Silver, siete finiti. La nave se n'è andata". Be', forse per tirarci su avevamo alzato il gomito e cantato un po'. Non lo nego. In ogni caso nessuno aveva dato un'occhiata. L'abbiamo data in quel momento e, per mille tuoni!, la nave se n'era andata. Non ho mai visto un branco di scimuniti con un'aria più interrogativa. "Allora," fa il dottore, "trattiamo." Abbiamo trattato, io e lui, ed ecco qua: scorte, acquavite, capanno, la legna che avete avuto la prontezza di tagliare; insomma, per così dire, tutto il bastimento, dalle casse alla chiglia.³ Quanto a loro, se la sono battuta; non so dove sono.

Con calma tirò ancora qualche boccata.

E perché non ti salti in quella tua testa di essere compreso nel patto, ecco le ultime parole dette: "Quanti siete ad andarsene?" faccio io. "Quattro," fa lui. "Quattro e un ferito. il ragazzo, poi, non so dov'è, accidenti a lui!, e non me ne importa. Siamo stufi di lui." Ecco le sue precise parole.

- Tutto qui? - chiedi.

- Tutto quello che ti riguarda, figliolo.

- E adesso devo decidere?

- E adesso devi decidere, signora.

- Non sono così stupido da non sapere a cosa vado incontro. Venga pure il peggio, non importa. Da quando sono capitato con voi, di uomini ne ho visti morire troppi. Ma ci sono un paio di cosette che devo dirvi, - aggiungi, e nel frattempo mi ero accalorato un bel po'. - La prima è questa: eccovi qui, nei guai: la nave perduta, il tesoro perduto, gli uomini perduti; tutta la vostra impresa naufragata, e se volete sapere chi è stato: sono stato io. Ero nel barile delle mele la notte che avete avvistato terra, e vi ho sentiti voi, John, e voi, Dick Johnson, e Hands, che adesso è in fondo al mare, e prima che fosse passata un'ora avevo riferito parola per parola quello che avevate detto. E la goletta⁴, poi! Sono stato io a tagliare il cavo; sono stato io ad ammazzare gli uomini che avevate a bordo; e sono stato io che l'ho portata dove nessuno di voi la vedrà mai più, non uno di voi. Sono io che me la rido; sono io che ho in mano le redini dell'impresa fin dall'inizio. Ho paura di voi come di una mosca. Ammazzatemi, se volete, oppure risparmiatemi. Ma una cosa vi dirò, una sola: se mi risparmiate, quello che è stato è stato, e quando vi troverete davanti al giudice con l'accusa di pirateria, salverò tutti quelli che mi sarà possibile. Sta a voi decidere. Uccidetene un altro: che ne ricaverete? Risparmiatemi, e avrete un testimone che vi salverà dalla forca.

Note

- | |
|---|
| 1- quelli della cabina: coloro che occupavano la cabina della nave, cioè coloro che avevano organizzato la spedizione. |
| 2- chiusi i tuoi boccaporti: qui significa tenere chiusa la bocca. Il boccaporto è il portello a chiusura stagna che dal ponte della nave immette nella stiva. |
| 3- dalle casse alla chiglia: dalla parte superiore al fondo della nave. |
| 4- goletta: veliero a due alberi. |

I personaggi

1. **

Quale stato d'animo manifesta John Silver nei confronti di Jim? Con quale tono gli si rivolge?

2. *

Con quali argomenti Silver cerca di convincere Jim a passare dalla sua parte?

3. *

Jim, pur non accettando di passare dalla sua parte, cerca di convincere Silver a risparmiargli la vita. Con quale argomento?

4. **

Nel corso dell'incontro con Silver, lo stato d'animo di Jim subisce dei mutamenti. Elencali nella tabella accanto alla situazione in cui si manifestano.

SITUAZIONI	STATI D'ANIMO DI JIM
Si trova di fronte a Silver	
Apprende che i suoi amici sono ancora vivi	
Silver gli propone di mettersi con lui	
Comunica la propria decisione a Silver	

UNA PROVA DI “CORAGGIO”

Ti sei mai ritrovato a dover affrontare una situazione difficile in cui hai dovuto dimostrare di avere coraggio? Cosa è successo? Come ti sei comportato? Cosa hai provato?

COME FINIRÀ?

Abbiamo analizzato alcuni brani de *L'isola del tesoro*, isolando momenti significativi per l'osservazione della struttura-tipo di un romanzo d'azione: situazione iniziale, rottura dell'equilibrio, azioni che allontanano dalla conclusione, azioni che avvicinano, culmine della tensione narrativa.

Abbiamo poi osservato come i personaggi principali incrocino i propri destini con quelli secondari e come qualche volta le funzioni di questi siano determinanti (un po' come nelle fiabe) per il lieto fine.

Ora, prima di concludere, proviamo a 'giocare' con le possibilità che il finale del romanzo può offrire. Come finisce la storia? Jim e i superstiti tornano a casa? Vedremo Silver impiccato?

Ti offriamo alcune opzioni; scegli quelle che ti sembrano logicamente accettabili, poi verifica le tue scelte, leggendo il brano conclusivo.

- I pirati uccidono Jim
- Silver impedisce l'uccisione di Jim per tenerlo in ostaggio
- Silver mostra la mappa del tesoro ai pirati infuriati
- La mappa gli è stata data dal Capitano Smollet e dal Signor Trelawnwy
- A loro la mappa non serve più
- Il tesoro è stato trovato da Ben Gunn
- Silver, Jim e i pirati partono a caccia del tesoro
- I pirati trovano il tesoro di Flint
- I pirati trovano una buca vuota
- I pirati uccidono Silver e Jim
- Gli amici salvano Jim
- Anche Silver si salva
- Silver è riabilitato perché ha salvato Jim
- Silver viene processato e impiccato
- I pirati superstiti vengono abbandonati
- I pirati superstiti vengono arrestati e impiccati sulla nave
- Ritorno a casa e grandi accoglienze per tutti, ma in particolare per Silver e Jim
- In un porto, sulla via del ritorno, Silver ruba la sua parte e sparisce

RICOMPOSIZIONE DELL'EQUILIBRIO E CONCLUSIONE

Le parole di Jim ammutoliscono i pirati che ne propongono la sua eliminazione e la destituzione di Silver come capo. Costui, però, mostra loro la mappa avuta dal dottor Livesey; questa volta è Jim a

rimanere interdetto. I pirati partono a caccia del tesoro e Jim viene tenuto come ostaggio, legato e affidato a Silver. Giunti sul luogo indicato dalla mappa, i pirati cominciano a scavare, ma li attende una sorpresa...

DOV'È FINITO IL TESORO?

Non ci fu mai al mondo un simile capovolgimento. I sei uomini parevano fulminati¹. Ma Silver superò quasi istantaneamente il colpo. Ogni pensiero della sua mente si era rivolto su quel denaro con la foga di un cavallo da corsa. Ebbene, in un istante si bloccò, immobile: non perse la testa, ritrovò la calma e cambiò i piani prima che gli altri avessero avuto il tempo di riprendersi dalla delusione.

- Jim, - sussurrò, - prendi questa e tieniti pronto: guai in vista.

E mi passò una pistola a doppia canna.

Nello stesso momento cominciò a muoversi tranquillamente verso nord e in pochi passi aveva messo la buca fra noi e gli altri cinque. Quindi mi lanciò un'occhiata e accennò di sì con la testa, quasi a dire: "Siamo con le spalle al muro", come del resto ero convinto che fosse. Aveva un'aria amichevole, ed ero così disgustato da quegli improvvisi cambiamenti che non potei trattenermi dal bisbigliare: - Così avete di nuovo cambiato alleanza.

Non ebbe il tempo di rispondere. Con bestemmie e urla i pirati cominciarono a saltare l'uno dopo l'altro nella buca e a scavare con le mani, gettando lontano le tavole. Così facendo, Morgan trovò un pezzo d'oro e lo levò in alto riprendendo a bestemmiare. Era una moneta da due ghinee, che per un quarto di minuto passò di mano in mano.

- Due ghinee! - ruggì Merry, agitandola verso Silver - Ecco le tue settecentomila sterline, eh? Sei tu l'uomo delle trattative, eh? Sei quello che non ha mai combinato pasticci, tu, testa di legno di un imbranato!

- Continuate a scavare, ragazzi, - incitò Silver con fredda insolenza. - Chissà che non troviate qualche ghianda per porci. Non mi sorprenderei.

- Ghiande per porci! - ripeté Merry strillando. - Compagni, l'avete sentito? Ve la dico io una cosa: quest'uomo sapeva tutto fin dal principio. Guardatelo bene; glielo vedrete scritto in faccia.

Ah, Merry, - intervenne Silver. - Di nuovo ti proponi come capitano? Sai sgomitare², eh?

Ma questa volta erano tutti dalla parte di Merry. Cominciarono ad arrampicarsi fuori dalla buca, lanciandosi alle spalle occhiate furibonde. Una cosa notai, ed era buona per noi: uscivano dalla parte opposta a quella dov'era Silver.

Ed eccoci lì: due su un lato, cinque sull'altro, la buca nel mezzo, e nessuno così coraggioso da esporsi per primo. Silver non si muoveva; li osservava, ben dritto sulla sua gruccia; non lo avevo mai visto così calmo. Era audace, non c'era dubbio.

Alla fine Merry pensò bene di dire due parole per vedere di arrivare al dunque.

- Compagni, sono in due, da soli: uno è il vecchio zoppo che ci ha portati qui e ci ha dato questa bella batosta; l'altro è quel cucciolo cui voglio strappare il cuore. Compagni, a questo punto...

Levava le braccia e la voce con la chiara intenzione di guidare un attacco. Ma in quell'attimo - BUM! BUM! BUM! - dai cespugli lampeggiarono tre colpi di moschetto. Merry cadde a capofitto nella buca; l'uomo con la testa fasciata girò su se stesso come una trottola e gli cadde lungo disteso di fianco, morto, anche se per un attimo continuò a contorcersi; gli altri tre si girarono e se la diedero a gambe a gran velocità.

In un batter d'occhio Long John aveva scaricato due colpi di una pistola su Merry che si muoveva ancora, e mentre l'uomo, in agonia, rovesciava gli occhi verso di lui, gli disse:

- George, ti ho sistemato finalmente.

In quello stesso momento, sbucando da dietro gli alberi di noce moscata, ci raggiunsero Gray e Ben Gunn con i moschetti fumanti.

- Avanti! - gridò il dottore. - Di corsa, ragazzi. Dobbiamo arrivare prima di loro alle barche.

Ci mettemmo a correre di buona lena, talvolta sprofondando nei cespugli fino al petto.

Silver, ve lo dico, era ansioso di stare al passo con noi. Lo sforzo che quell'uomo compì saltando sulla sua grucciona - a un certo punto i muscoli del petto sembravano lì lì per scoppiargli - fu tale che nessuno perfettamente sano si sognerebbe di uguagliare; dello stesso avviso è il dottore. Malgrado ciò, era già indietro di trenta iarde³ e sul punto di soffocare, quando raggiungemmo il ciglio del pendio.

- Dottore! - gridò. - Guardate! Non c'è fretta!

Proprio così: non c'era fretta. In un tratto più aperto dell'altopiano potevamo vedere i tre sopravvissuti che ancora correvano tenendo la stessa direzione dalla quale erano partiti, puntando verso il Colle di Mezzana. Eravamo già fra loro e le barche, e così noi quattro ci mettemmo seduti a prender fiato, mentre Long John, asciugandosi la faccia, ci raggiungeva lentamente. [...]

Nei suoi lunghi vagabondaggi solitari per l'isola, Ben aveva trovato lo scheletro, lo aveva spogliato, aveva trovato il tesoro, lo aveva dissotterrato (era il manico del suo piccone che si trovava rotto nella buca), lo aveva portato a spalla, con numerosi e faticosissimi viaggi, dai piedi del pino alla grotta sulla collina con le due cime nell'angolo nord-orientale dell'isola, e lì lo aveva posto al sicuro circa due mesi prima dell'arrivo *dell'Hispaniola*.

Dopo che il dottore era riuscito a farsi raccontare il segreto, il pomeriggio dell'attacco, e dopo che, il mattino successivo, aveva visto la baia deserta, era andato da Silver e gli aveva consegnato la mappa ormai inutile e le scorte - la grotta di Ben Gunn era ben fornita di carne di capra che lui stesso aveva salato -; gli aveva dato tutto per avere la possibilità di muoversi liberamente dal fortino alla collina dalle due cime, dove starsene lontano dalla malaria e montare la guardia al tesoro.

- Quanto a te, Jim, mi si stringeva il cuore, ma ho fatto come ritenevo fosse meglio per coloro che avevano compiuto il loro dovere: e se tu non eri fra questi, di chi era la colpa? [...]

- Ah, mi è andata bene che avessi Hawkins con me, - disse Silver. - Avreste lasciato tagliare a pezzettini il vecchio John senza pensarci due volte, dottore.

- Senza pensarci neanche una volta, - rispose il dottore allegramente.

E nel frattempo eravamo arrivati alle lance. Il dottore ne demolì una col piccone; quindi, saliti tutti sull'altra, salpammo per raggiungere via mare la Baia Nord.

Era una traversata di otto o nove miglia. Sebbene fosse mezzo morto di fatica, Silver fu messo a un remo, come tutti noi, e ben presto scivolavamo sul mare liscio. Superammo in fretta lo stretto e doppiammo la punta sud-orientale dell'isola, dietro la quale, quattro giorni prima, avevamo rimorchiato *l'Hispanioia*.

Passando di fronte alla collina dalle due cime, vedemmo l'imboccatura nera della grotta di Ben Gunn e lì vicino una figura appoggiata a un moschetto. Era il conte, e, sventolando un fazzoletto, gli lanciammo tre URRÀ, in cui la voce di Silver si unì alle nostre con altrettanto entusiasmo. [...]

Un pendio in lieve salita portava dalla spiaggia all'imboccatura della grotta. Lassù ci venne incontro il conte. Con me fu cordiale e buono, e non accennò alla mia fuga né per rimproverarmi né per lodarmi. Al saluto cortese di Silver arrossì un poco.

- John Silver, - disse, - siete un furfante e un impostore... un impostore mostruoso, signore. Mi è stato detto di non farvi processare. D'accordo, non lo farò. Ma i morti, signore, vi stanno appesi al collo come macine da mulino.

- Grazie di cuore, signore, - rispose Long John mettendosi sull'attenti.

- Non osate ringraziarmi! - esclamò il conte. - Io vengo meno ai miei doveri. Statevene lontano.

Entrammo quindi tutti nella grotta. Era un luogo ampio e arieggiato, con una piccola sorgente e una fontanella di acqua dolce, in mezzo alle felci. Il terreno era sabbioso. Davanti a un grande fuoco giaceva il capitano Smollett; in un angolo, appena illuminato dalla luce delle fiamme, vidi alti mucchi di monete e cataste di lingotti d'oro. Era il tesoro di Flint che eravamo venuti a cercare così lontano e che già era costato la vita di diciassette uomini *dell'Hispaniola*. Quante altre era costato per ammassarlo, quanto era costato in sangue e sofferenze, in belle navi distrutte e affondate, in uomini coraggiosi avviati, bendati, al patibolo, quanti colpi di cannone, quanta vergogna, menzogna, crudeltà, forse nessuno sa dirlo. [...]

Il mattino dopo ci mettemmo al lavoro di buon'ora perché il trasporto di quella gran massa d'oro per quasi un miglio sulla terraferma, fino alla spiaggia, e da qui per altre tre miglia, sulla lancia fino all'*Hispaniola*, era un'impresa considerevole per un così ridotto numero di uomini.

I tre fuggitivi ancora sull'isola non ci diedero grande fastidio; un'unica sentinella sul pendio della collina era sufficiente a proteggerci da ogni attacco improvviso; pensavamo per giunta che ne avessero avuto abbastanza di combattimenti.

Il lavoro quindi procedeva di buona lena e continuò per parecchi giorni. [...]

Ogni sera a bordo veniva stivato un tesoro, e un altro tesoro era in attesa per l'indomani. Nel frattempo i tre ammutinati sopravvissuti non si fecero vedere.

Alla fine - penso che fosse la terza notte - mentre io e il dottore passeggiavamo sul costone della collina da dove si vedono le pianure dell'isola, dalla fitta oscurità sottostante il vento portò un suono fra il lamento e il canto.

- Che il cielo li perdoni! - disse il dottore. - Sono gli ammutinati!

- Tutti ubriachi, signore! - proruppe la voce di Silver alle nostre spalle.

Aggiungo che Silver godeva di assoluta libertà e, malgrado i rimproveri quotidiani, sembrava che si considerasse un subordinato privilegiato, amico di tutti. Era anzi incredibile come sopportasse gli insulti e con quanta inesauribile cortesia cercasse di ingraziarsi la simpatia generale. Eppure nessuno, credo, lo trattava meglio di un cane tranne Ben Gunn, ancora terrorizzato dal suo vecchio timoniere, e me. Io avevo davvero qualcosa di cui ringraziarlo, sebbene, in realtà, avessi forse motivo di pensare di lui peggio di ogni altro, perché lo avevo visto sull'altopiano che meditava un nuovo tradimento.

Caricato il tesoro, l'Hispaniola parte. I tre pirati, nonostante le loro suppliche, vengono abbandonati sull'isola.

Puntammo la prua verso il primo porto dell'America spagnola, perché non potevamo arrischiarci di tornare in patria senza uomini freschi. Andò a finire che fra i venti contrari e un paio di burrasche eravamo sfiniti prima ancora di arrivare a destinazione.

Era il tramonto quando gettammo l'ancora in un bellissimo golfo protetto dalla terraferma e fummo immediatamente attorniti da barche piene di negri, indiani messicani, sanguemisti, che vendevano frutta e verdure e si offrivano di tuffarsi per qualche centesimo. La vista di tanti visi allegri (specialmente i neri), il sapore dei frutti tropicali e, soprattutto, le luci che cominciavano a brillare in città, facevano un contrasto piacevole col soggiorno fosco⁴ e sanguinoso sull'isola. Il dottore e il conte, prendendomi con loro, mi portarono a terra per passar lì la prima parte della notte. Qui, incontrato il capitano di una nave da guerra inglese, presero a chiacchierare, salirono a bordo del suo vascello e, in breve, passarono così bene il tempo che spuntava il nuovo giorno quando tornammo sull'*Hispaniola*.

Ben Gunn era sul ponte da solo e, non appena mettemmo piede a bordo, cominciò a farci una confessione con frasi che più contorte non si può. Silver se ne era andato. Ben non aveva impedito quella fuga su una barca alcune ore prima, e adesso ci assicurava di averlo fatto soltanto per salvarci la vita che di sicuro avremmo perduto se "quell'uomo con una gamba sola fosse rimasto a bordo". Ma non fu tutto. Il cuoco non se ne era andato a mani vuote. Senza che nessuno lo vedesse, aveva bucato una paratia⁵ e aveva preso un sacco di monete del valore forse di tre o quattrocento ghinee per risolvere i suoi problemi nelle sue successive peregrinazioni.

Secondo me, eravamo tutti contenti di esserci liberati di lui così a buon mercato. [...]

Noi avemmo tutti una bella fetta del tesoro, e, a seconda della nostra natura, lo abbiamo impiegato con saggezza o con stoltezza. Il capitano Smollett ha ora lasciato il mare. Gray non soltanto ha risparmiato i suoi soldi ma, stuzzicato dalla voglia di migliorare, ha studiato il mestiere, e oggi è secondo su una nave ben equipaggiata di cui è proprietario; si è per giunta sposato ed è padre di famiglia. Ben Gunn, dal canto suo, le sue mille sterline le spese o perse in tre settimane, anzi, per essere precisi, in diciannove giorni, perché al ventesimo era tornato a chiedere l'elemosina. Gli fu

dato un lavoro di custode, proprio la sorte che aveva temuto sull'isola; è ancora vivo e tenuto in gran simpatia dai ragazzi di campagna, sebbene sia un po' il loro zimbello, e la domenica e i giorni di festa canta - assai bene - in chiesa.

Di Silver non abbiamo più saputo nulla. Quel formidabile lupo di mare⁶ con una gamba sola è finalmente uscito dalla mia vita.

Adattamento da R. L. Stevenson *L'isola del tesoro* De Agostini 2000

Note

1. **parevano fulminati**: abbattuti come da un fulmine.
2. **sgomitare**: dare colpi di gomito per farsi largo. Silver utilizza questo modo di dire, dispregiativo, per dire che Merry sta cercando di mettersi al suo posto.
3. **iarde**: unità di misura del sistema metrico anglosassone corrispondente a circa un metro.
4. **fosco**: drammatico.
5. **paratia**: la parete che chiudeva il luogo dove era custodito il tesoro.
6. **lupo di mare**: marinaio esperto del mestiere.

La trama

1. **

Dopo aver suddiviso il brano in otto sequenze, dai un titolo o riassumi con una frase ciascuna di esse (i titoli di alcune sequenze ti vengono già dati

- A. Silver tradisce i suoi compagni
- B.
- C. Racconto di ciò che è successo
- D.
- E.
- F. Il comportamento di Silver
- G.
- H.

I personaggi

2. ***

In quest'ultima parte del romanzo, emerge con molta evidenza l'opportunismo di Silver. Motiva questa affermazione facendo riferimento agli avvenimenti raccontati.

3. **

Jim, nonostante disapprovi la condotta di Silver, finisce sempre col parlare con una certa ammirazione. Riporta le frasi di Jim da cui questa emerge.

MINILAB

UNA PERSONA CHE AMMIRI

Fra le persone che conosci, ve n'è qualcuna che ammiri pur non condividendo il suo comportamento? Prova a spiegare cosa di quella persona suscita la tua ammirazione e per quale motivo non approvi ciò che fa.